

Qui a fianco e sotto due momenti di «M» - «Preferirei fare qualsiasi cosa piuttosto che morire», inedita commedia di Woody Allen proposta al Comunale di Thiene dagli amatoriali della Zonta.



Prosa - «M» in scena al teatro Comunale di Thiene

La vita è un incubo? Surreale Woody Allen

Buona prova degli amatoriali della Zonta nella commedia inedita

THIENE — Una storia surreale, stralunata, dove tutto sembra oscillare in una situazione fluttuante e grottesca. Una faccenda un po' kafkiana, incredibile. Una di quelle cose che non capisci bene come e perchè possano accadere. Un tipo (Kleinman) se ne sta a letto immerso in un pacifico sonno ristoratore. È notte fonda. Fuori la città dorme ostile e distante. Improvvisamente irrompe in casa del malcapitato una pattuglia di vigilantes (suoi amici, sembra). Che gli racconta la strana storia di un efferato assassino il quale se ne va in giro per la city a seminare morte e turpitudine. Una faccenda agghiacciante, inspiegabile. La richiesta è esplicita: anche lui deve aggregarsi al gruppo per tentare di sgominare la forza devastante del brutale assassino. Kleinman tentenna un po'. Ha paura di uscire nel cuore della notte. Non ha alcun desiderio di partecipare alla battaglia...

Questo l'avvio di «M-Preferirei fare qualsiasi cosa piuttosto che morire!», testo teatralmente inedito (pare) del grande Woody Allen, che il gruppo

«La Zonta» di Thiene ha presentato l'altra sera al Comunale di fronte a un pubblico numeroso e discretamente tonico. Testo di cui sono evidenti le analogie con l'ultimo film del cineasta «Ombra e Nebbie».

La vena surreale dell'ecentrico cineasta americano ha qui toni che spaziano dal sadico al moderatamente truce, cui non mancano tocchi di un delicato, avvolgente lirismo. Paura della morte, della vita, del buio, della solitudine, del tempo che incalza si mescolano a un'ironia talvolta durissima, implacabile, alla quale non difettano stilette di una toccante melanconia.

Il protagonista della vicenda deciderà alla fine di pattugliare, come gli è stato chiesto dal gruppo dei «vigilantes», una parte della città in stato d'assedio per via dell'imprendibile mostro. Un pattugliamento che per la verità ha delle connotazioni molto esistenzialistiche (sotto un lampione il Nostro medita sul perchè della sua adesione, sui motivi che possono aver spinto gli amici a confinare proprio lui in



quello sperduto angolo di mondo, sul ruolo che gli è stato assegnato all'interno del complesso meccanismo-trappola). Domande incalzanti, depistanti, senza risposta, che si stemperano nell'incontro casuale con una prostituta appa-

rentemente innamorata delle stelle e della luna, in realtà molto attaccata al contingente e al soldo.

E l'efferato omicida? Alcune voci lo indicano da una parte, altre assicurano d'averlo individuato esat-

tamente dalla parte opposta. Un batti e ribatti da perdersi la testa.

Alla fine, botto pirotecnico: l'assassino prima conversa quietamente con Kleinman e poi lo fa fuori. Arrivano trafelati e contri-

ti i «vigilantes» e gli chiedono, a Kleinman morente, chi era, com'era fatto l'assassino. La risposta del distraziato è enigmatica anziché no: era un tipo come me, alto come me, molto simile a me. Del genere insomma, «verrà la morte e avrà i tuoi occhi...». Adagio confermato dall'annuncio di un nuovo omicidio. Anche in questo caso la vittima, ormai agonizzante, racconta ai suoi soccorritori che l'ombra efferata aveva esattamente il suo volto, la sua figura...

Il gruppo «La Zonta», pur con qualche dissonanza tra gli interpreti, ha condotto lo spettacolo con ironica misura, pigiando l'acceleratore su tonalità spesso liriche non precludendosi qualche affondo sapido-grottesco assai piacevole.

Una citazione a parte meritano Giampiero Pozza, bravo regista e gustoso protagonista della pièce, e Marina Vecelli, nel ruolo di una vecchina tanto petulante quanto irresistibile. Morbidamente naïf le scene di Vera Giuliano e Antonio Mosele. Lunghi e calorosi gli applausi della platea.

Maurizia Veladiano